

## **“Favelas e edilizia sociale: l’urbanistica dell’auto-organizzazione.”**

Introduzione di Lívia Salomão-Piccinini

Il processo d’urbanizzazione verificatosi in America Latina a partire dagli anni ’50, a seguito della massiccia emigrazione verso le città, ha creato alcune fra le più grandi metropoli al mondo. Questi aggregati urbani rappresentano per governi, architetti, urbanisti e per la società in generale una continua sfida dovuta al crescente deterioramento urbano e abitativo di una vasta parte della popolazione.

In passato si sono prodotte nella regione soluzioni significative, a livello urbano e architettonico, in genere ispirate al movimento modernista e con livelli qualitativi riconosciuti a livello internazionale. Al contempo, le soluzioni degli esperti al problema dell’edilizia sociale hanno prodotto risultati disastrosi e insignificanti nelle dimensioni, non-sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

Il fallimento delle politiche abitative in ambito urbano può essere attribuito a diverse ragioni, fra le quali emergono la caratteristica formale, spesso presente nelle soluzioni adottate da architetti e urbanisti, e una visione del potere e dell’ordine spaziale interna ad un paradigma meccanicista dei processi urbani. L’apparato statale che regola e disciplina le soluzioni urbanistiche, con codici sempre più esaustivi e rigidi, trova nelle soluzioni proposte da architetti ed urbanisti un pensiero formalista, incapace di risolvere i problemi concreti della città latinoamericana.

Adottando al contrario una visione organica della città ed utilizzando un metodo di lavoro basato su evidenze — il che ripercorre quanto di meglio si è sperimentato in passato nel processo di sviluppo delle città — si può arrivare ad applicare ai progetti di edilizia sociale un metodo innovatore, rivolto alle sfide poste dalla necessità di garantire l’alloggio agli strati sociali più poveri.

Non applicando visioni idealizzate, Nikos Salingaros e collaboratori si propongono di chiarire gli elementi, le tappe e le fasi di un processo attraverso cui definire lo spazio urbano e quello abitativo. Presentano così da un lato delle norme pratiche per la realizzazione di un’edilizia sociale e dall’altro un’analisi filosofica e scientifica dei processi sociali e culturali coinvolti nella produzione dello spazio.

Alla pratica della pianificazione urbana, sviluppata all’interno del movimento modernista, con la sua visione meccanicista e formale (con modelli di pianificazione e gestione basati sull’idea di “comando e controllo”, in modo gerarchico e centralizzato) e con principi astratti applicabili a tutte le situazioni, si risponde con una visione organica dove la complessità urbana è analizzata come relazione tra la complessità della forma spaziale e la complessità del processo sociale. Il compito di governare tutto ciò viene assegnato al progettista/pianificatore, che dirige l’energia degli abitanti ed aiuta nello sviluppo della emergente complessità.

Nel contesto delle idee ereditate dal movimento modernista — tuttora dominanti — le favelas rappresentano una soluzione spaziale impropria, da eliminare quanto prima. Tuttavia, lo sviluppo organico delle favelas risulta essere un processo di auto-organizzazione che, nonostante le gravi insufficienze, presenta una soluzione economica

e sociale sufficientemente efficace, da cui imparare molte lezioni sull'urbanistica come ideologia e sullo spazio come espressione del potere.

Nella soluzione del problema dell'edilizia sociale, si propone pertanto lo stabilirsi di tessuti urbani complessi, garantendo l'accessibilità e l'integrazione dei settori delle favelas con gli spazi ad utilizzo multiplo, integrando tutti gli abitanti indipendentemente dalla loro condizione sociale e demografica, tanto che questo modello di edilizia sociale è guida per il processo più generale di creazione di una città basata su reti sane.

Oltre alla struttura fisica, le teorie di Salingeros collegano la costruzione di abitazioni ai fenomeni della percezione, della rappresentazione e dei valori umani. Queste idee necessitano della conoscenza di come l'essere umano viene influenzato dall'ambiente, sia esso naturale o costruito. Attraverso un'analisi dei modelli che mettono in relazione gli abitanti con l'ambiente e considerando concetti-chiave, dallo psicologico al sacro, si propone una nuova dimensione nel processo di costruzione dell'abitazione, che supera la materialità e raggiunge il livello simbolico attraverso la costituzione degli spazi urbani di riunione e d'identità sociale e culturale.

Per la strutturazione dello spazio, Salingeros utilizza il metodo di Christopher Alexander, cercando di costruire un tessuto urbano da definire passo passo, attraverso elementi fisici adeguati a garantire uno spazio vivo. Al contrario del progetto che si sviluppa al chiuso di uno studio, si propone direttamente in campo un processo di definizione degli elementi principali: itinerari di circolazione, spazi pubblici, viali secondari, spazi pedonali, posizione delle costruzioni e loro collegamenti, a partire da cui gli stessi abitanti possono costruire le abitazioni, ed in cui l'utilizzo di modelli e di schemi generativi presenta il vantaggio di applicare soluzioni già adottate in altre situazioni e basate su evidenze sperimentali, utilizzando un metodo scientifico.

[...]Dallo studio di Salingeros e del suo gruppo emerge la volontà di ricercare soluzioni che mantengano la complessità, spaziale e sociale, tipica degli insediamenti occupati dalle classi più povere. E' uno studio che desidera fornire alla progettazione un aiuto strutturato, al fine di ottenere uno spazio fruibile e generatore di benessere. Non è un cammino privo di conflitti o difficoltà, ma è un percorso possibile avendo l'obiettivo di preservare e aumentare le qualità positive dello spazio.

*Livia Salomão-Piccinini, urbanista, insegna presso l'Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, Brasile.*